

«Cari compagni, sul Forteto vi accuso»

Paolo Bambagioni, presidente del Pd nella commissione d'inchiesta sulla comunità toscana, «correggeva dal suo partito»

Caro il gruppo di Forteto ha un'idea...
L'idea di Paolo Bambagioni, presidente del Pd nella commissione d'inchiesta sulla comunità toscana, è di «correggere dal suo partito» i soci della cooperativa Il Forteto. Bambagioni ha detto che il gruppo di Forteto ha un'idea di «correggere dal suo partito» i soci della cooperativa Il Forteto. Bambagioni ha detto che il gruppo di Forteto ha un'idea di «correggere dal suo partito» i soci della cooperativa Il Forteto.



Paolo Bambagioni, presidente del Pd nella commissione d'inchiesta sulla comunità toscana, «correggeva dal suo partito»

Scandalo del Forteto: commissario no grazie

Quattro mesi dopo le durissime condanne in Appello ai fondatori della comunità fiorentina, il governo e il Pd non rispondono a chi chiede di metterla sotto tutela.

Non bastano i 40 anni di abusi sessuali su minori e irregolarità amministrative documentate. Non bastano le pesanti condanne, in primo grado e in appello. La cooperativa Il Forteto, corazzata politico-economica del Mugello, teatro nei decenni delle passerelle dei personaggi in cerca di voti, dal Pci al Pd, non deve essere commissariata. Dopo due anni di indagini, lo scorso giugno i consiglieri regionali della Toscana, trasformati in investigatori, avevano scopercchiato quello che è stato definito il «sistema Toscana», fatto di coperture, omissioni, convenienze, forse corruzioni. La dura relazione finale della commissione d'inchiesta regionale era stata approvata dai vertici toscani del Pd, anche se c'era chi aveva minacciato il presidente della commissione, Paolo Bambagioni (nella foto in alto a sinistra): «O correggi la relazione, o sei fuori dal partito». Era stato un gesto difficile, che aveva individuato quanti, anche in quella stessa parte politica, per anni hanno frequentato, blandito e sovvenzionato con centinaia di migliaia di euro la cooperativa di Rodolfo Fiesoli e del suo socio, Luigi Goffredi, lo scorso 15 luglio condannati in appello rispettivamente a 15 anni e dieci mesi e a 6 anni. Altrettanto, invece, non riescono a fare né il governo,

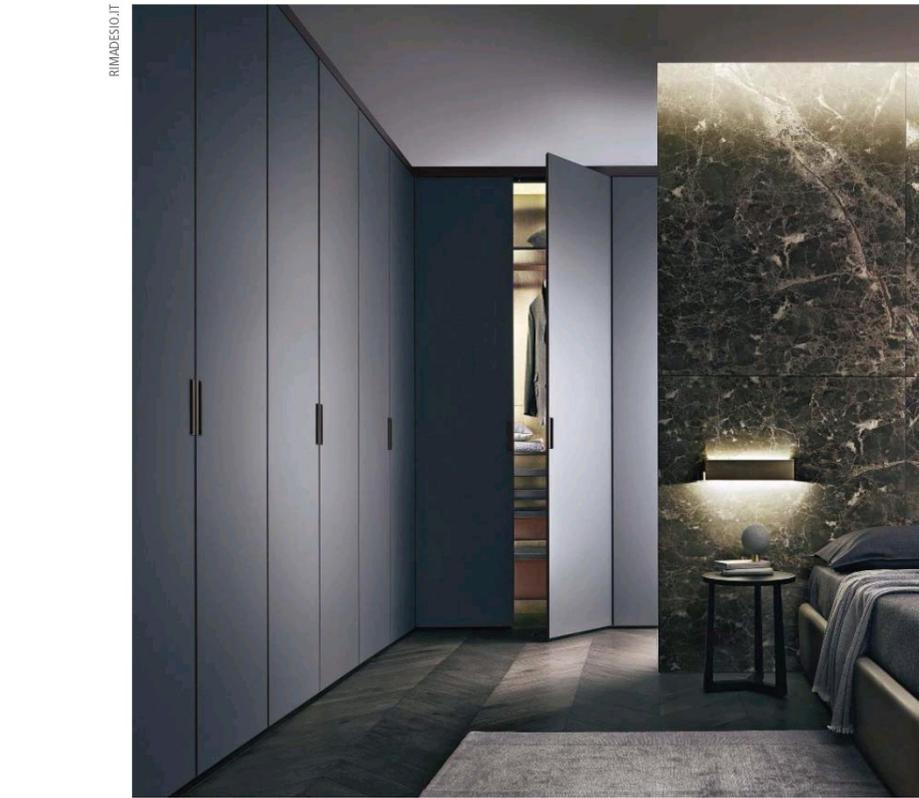
né il Pd. A Roma giace la richiesta di commissariare la cooperativa Il Forteto, una realtà con un fatturato di 18 milioni e la Unicoop Firenze come primo cliente. Già nel luglio 2015 Deborah Bergamini, parlamentare toscana di Forza Italia, aveva chiesto che il governo commissariasse la cooperativa. Mozione respinta grazie ai voti del Pd. Ora i delegati regionali toscani ci riprovano. Una loro delegazione, scesa a Roma, ha bussato a Montecitorio, al Senato, al ministero dello Sviluppo economico... È stato un giro delle sette chiese (Pd) per cambiare il Forteto. Sì, perché tra i soci della cooperativa ci sono alcuni dei dieci condannati in appello per gli stessi reati che hanno portato alla sentenza contro Fiesoli. «Non confondiamo la responsabilità di alcuni con il formaggio» dice a Panorama l'avvocato fiorentino Carlo Bossi, membro del cda della cooperativa (che produce tra l'altro anche pecorino). «Il commissariamento deve avere basi giuridiche che in questo caso non è possibile ipotizzare». Non basta la presenza di soci condannati? «La responsabilità penale è personale» risponde Bossi «e il codice prevede la decadenza dei soci solo con sentenze definitive». Il commissariamento aspetta ancora. (Giorgio Sturlese Tost)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli articoli di Panorama che nel luglio 2016 avevano descritto lo scandalo della comunità Il Forteto, prima della condanna d'appello dei suoi due fondatori a 15 e 6 anni di reclusione.



IRIMADESIO.IT



35 MILIONI
DI PERSONE
IN 40 PAESI
HANNO SCELTO
LA SOLIDITÀ
DEL GRUPPO ING

13,5% Indice di solidità CET 1
tra i più alti in Europa

Apri Conto Corrente Arancio

DA SEMPRE A ZERO CANONE



ingdirect.it | App | Filiali

ING DIRECT

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Indice Common Equity Tier 1 - dato al 30/09/2016 riferito a ING Group - relativo all'indice di capitale di "miglior qualità" delle banche richiesto dall'Autorità di Vigilanza. Per i fogli informativi e la documentazione contrattuale vai su ingdirect.it o rivolgiti in filiale.

31

MILIONI I CLIENTI DELLA SOCIETÀ DI TELEFONIA MOBILE NATA DALLA FUSIONE TRA WIND E 3.

Le nozze tra la Wind, controllata dalla VimpelCom dell'oligarca russo Mikhail Fridman, e la 3 Italia che fa capo alla Ck Hutchison fondata a Hong Kong dal magnate cinese Li Ka Shing, mettono in moto una reazione a catena nella telefonia italiana. Wind-3 (nome provvisorio) sarà il primo operatore mobile, con 31 milioni di clienti, secondo nel fisco con 2,7 milioni portati da Infostrada, più quelli che verranno aggiunti grazie all'accordo con l'Enel sulla banda ultra larga.

Come in tutti i matrimoni, anche la coppia russo-cinese va all'altare con tante incognite sul futuro: come si posizionano i due marchi; da dove verranno i risparmi promessi; che fine faranno i quattromila negozi che molto spesso sorgono uno in faccia all'altro; quanti dei diecimila dipendenti conserveranno il loro posto? Ultima, ma certo non per importanza, la questione chiave: cosa accadrà con l'arrivo della Ryanair dei telefonini, la Iliad di Xavier Niel, grazie alla commissaria alla concorrenza di Bruxelles, la danese Margrethe Vestager, «impressionata», ha scritto *Le Monde* (del quale Niel è azionista) dalla politica aggressiva del gruppo francese.

Wind, nata dall'Enel negli anni '90, ha un'ottima redditività industriale, con un margine lordo del 45 per cento superiore a quello di Tim, ma porta sulle spalle debiti per 9 miliardi di euro. Opposta è la situazione di 3 Italia: non ha debiti,



Wind-3 dalla fusione uno tsunami sui telefoni

Tagli del personale e dei negozi, un nuovo concorrente in arrivo dalla Francia, un operatore low-cost della Tim: tutti gli effetti delle nozze.

però guadagna troppo poco (almeno secondo i parametri del settore), circa il 25-30 per cento di margini. La fusione dovrebbe far risparmiare 7-800 milioni netti l'anno, di qui al 2019 quando gli accordi potranno essere rinegoziati. Razionalizzare le infrastrutture è il primo obiettivo. Ci sono ben 21 mila siti di trasmissione, una parte dei quali dovrà essere ceduta a Iliad insieme ad alcune frequenze 3G e 4G: ciò porterà in cassa 450 milioni. Poi toccherà al management, ai negozi e ai lavoratori. I sindacati finora hanno accolto con favore l'intesa anche perché sperano che l'arrivo del gruppo Iliad, con il marchio Free Mobile, aumenti l'occupazione.

Niel, che ha venduto le sue quote in Telecom (erano soprattutto derivati), potrebbe lanciarsi anche nel fisco puntando sulla trasmissione dati: il mobile è saturo e dal 2008 le compagnie italiane hanno perduto otto miliardi. Il vero campo di battaglia è la banda ultra larga dove non sarà facile farsi spazio tra la triade Wind-Vodafone-Enel e la Tim decisa a valorizzare la propria rete in rame, ma pronta a sfidare Free con una società low cost. A meno che la concentrazione non tocchi anche Fastweb o alcuni degli operatori mobili virtuali come Poste Mobile che ha 5 milioni di clienti. (Stefano Cingolani)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cina 1 - Europa 0

Autogol della Commissione Ue nella guerra contro il dumping: favorita l'industria cinese, danneggiata l'Italia.

«**S**e lo immagina uno come me, che produce bulloni in Brianza, tenuto a provare che il mio concorrente cinese di chissà quale regione offre prezzi più bassi dei miei perché nel suo settore c'è influenza dello Stato? Ma è impossibile...» commenta sconsolato un imprenditore che preferisce non rendere pubblica la sua identità.

Una preoccupazione che sta dilagando nel mondo dell'industria italiana dopo che mercoledì 9 novembre la Commissione europea ha approvato la proposta di modifica del regolamento relativo alla difesa contro le importazioni in dumping (cioè sottocosto) da parte di Paesi non membri dell'Unione europea, in primis la Cina. In questa proposta viene eliminata la categoria di «economia di mercato», introducendo quella di «influenza pervasiva dello Stato sull'economia».

Ma così, protestano gli imprenditori italiani e il ministro per lo Sviluppo economico Carlo Calenda,

si annulla la possibilità di considerare la Cina come «caso speciale» all'interno del Wto (l'organizzazione mondiale del commercio) e quindi di applicare misure commerciali più incisive nei confronti di Pechino. In altre parole, assegnando lo status di economia di mercato alla Cina, non è più la Commissione a decidere se un certo settore (come l'acciaio o la meccanica) opera in dumping, ma toccherà alle aziende danneggiate provare in sede Wto che quel comparto è soggetto all'influenza dello Stato.

«La proposta che doveva dare all'industria una robusta difesa dal dumping cinese» commenta Lisa Ferrarini, vicepresidente per l'Europa di Confindustria «è addirittura catastrofica. Mi auguro che Consiglio e Parlamento la rivedano a fondo perché se venisse approvata così com'è le conseguenze sulla produzione, sull'occupazione e sulla sopravvivenza di interi settori e comparti industriali strategici per l'Italia e l'Europa sarebbero devastanti». ■

PREVALE IL SEGNO MENO SUL CRUSCOTTO DEL LARGO CONSUMO DI PANORAMA-CENTROMARCA

Risultato deludente degli acquisti di prodotti di largo consumo nel quadrimestre giugno-settembre 2016. «L'estate più fresca ha condizionato i consumi, penalizzando soprattutto bevande e altri mercati stagionali» afferma Angelo Massaro, amministratore delegato

del centro di ricerche Iri, che insieme a Centromarca conduce un'indagine periodica per Panorama. Al netto dei fattori climatici, si accentua il calo delle vendite di prodotti per la cura della casa e della persona. In generale i prezzi sono in flessione, in linea con il clima

deflazionistico del Paese. «In generale» commenta Roberto Bucaneve, direttore del Centro studi Centromarca, «il tenore dei consumi stenta a cambiare verso, per l'incertezza che grava sulle famiglie. Costrette in settembre a spese extra per l'inizio delle scuole».

	ALIMENTARI E CIBI PER ANIMALI	BEVANDE ANALCOLICHE E BIRRE	VINI ELIQUORI	PRODOTTI PER IGIENE E CURA DOMESTICA	PRODOTTI PER IGIENE E CURA DELLA PERSONA	VENDITE COMPLESSIVE
VARIAZIONE DEI VOLUMI	+0,3%	-3,2%	+1,5%	-0,8%	-0,5%	-0,2%
VARIAZIONE DEI PREZZI	+0,1%	-0,4%	+0,9%	-1,1%	-0,6%	-0,1%

Variazioni nel quadrimestre giugno-sette, bre 2016 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.



I RICAVI DELLA DESPE: META DEL FATTURATO ARRIVA DALL'ESTERO

CAMPIONI D'ITALIA

35.000.000 euro

Abracadabra, e il grattacielo non c'è più

La Despe è una piccola azienda bergamasca leader nelle demolizioni speciali di edifici. E ha avuto un'idea...

In sei mesi hanno costruito, certificato e brevettato una struttura in grado di demolire un grattacielo piano per piano, in silenzio, senza crolli, senza dispersioni di materiale o polvere e separando i vari tipi di rifiuti. A raggiungere il risultato di far sparire nel nulla un intero edificio (il video è su www.despe.com) sono i tecnici della Despe, azienda del bergamasco (la sede è a Torre de Roveri) leader nelle demolizioni speciali ad altissima tecnologia. Guidata da Giuseppe Panseri (presidente) con i figli Stefano (amministratore delegato) e Roberto (consigliere delegato), con 35 milioni di fatturato e un centinaio di dipendenti, la Despe è il tipico esempio di «piccola» azienda italiana di nicchia testimone però di un'eccellenza internazionale.

La sua divisione ricerca e sviluppo ha brevettato tecnologie e macchinari per demolire le facciate degli edifici lasciando intatta la struttura portante. Despe è in grado di spostare e smontare ponti danneggiati salvando i piloni e facendo «nuotare» tratti di ponte in attesa che possano essere riutilizzati. Oppure è capace di eliminare un grattacielo piano per piano: «Ci siamo impegnati per esaudire una richiesta che ci è stata sottoposta dalla seconda società mondiale nel settore delle costruzioni, la francese Bouygues, che doveva demolire un grattacielo adiacente a un centro commerciale nel periodo natalizio

e senza turbare le attività dei vicini» spiegano Stefano e Roberto Panseri. «Ci siamo messi al lavoro e quello che ne è uscito è la Topdownway, una piattaforma tecnologica attrezzata unica nel suo genere in tutta Europa. Un sistema simile è stato brevettato nel mondo soltanto da un'azienda giapponese, ma sei mesi dopo di noi».

E pensare che proprio dal Giappone papà Giuseppe aveva preso la sua idea di impresa. Era il 1975, negli anni fiorenti dopo il boom economico. C'erano stabilimenti da abbattere e allargare, capannoni da sostituire, acciaierie da rifare e il business è decollato sino al 2008, l'anno della grande crisi: «Nel 2000 abbiamo deciso di puntare sulla tecnologia avanzata, avviando una divisione ricerca e sviluppo e costruendo in proprio le nostre soluzioni. Una scelta lungimirante, che ci ha permesso negli anni della crisi di proporci con competenza sul mercato estero» sottolineano i fratelli. Oggi la metà del fatturato di Despe viene da altri Paesi e l'azienda è la terza al mondo per premi conquistati nel settore. «L'ultimo lo abbiamo ricevuto a Miami nel 2016 per la demolizione dello Sporting di Montecarlo».

Dopo aver smontato un pezzo del Teatro alla Scala, lavorato per Dolce e Gabbana, Enel, Eni, Autostrade, CityLife e tanti altri, adesso è il momento dei grattacieli di Parigi, Manhattan e Hong Kong.

(Antonella Bersani)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sinistra, Stefano Panseri e il fratello Roberto. La storia della Despe è su www.panorama.it/campioniditalia/.

Accessori Originali per il trasporto: se la tua Volkswagen non è l'unica passione che hai.



Acquista il kit barre portatutto originale entro il 31 dicembre.

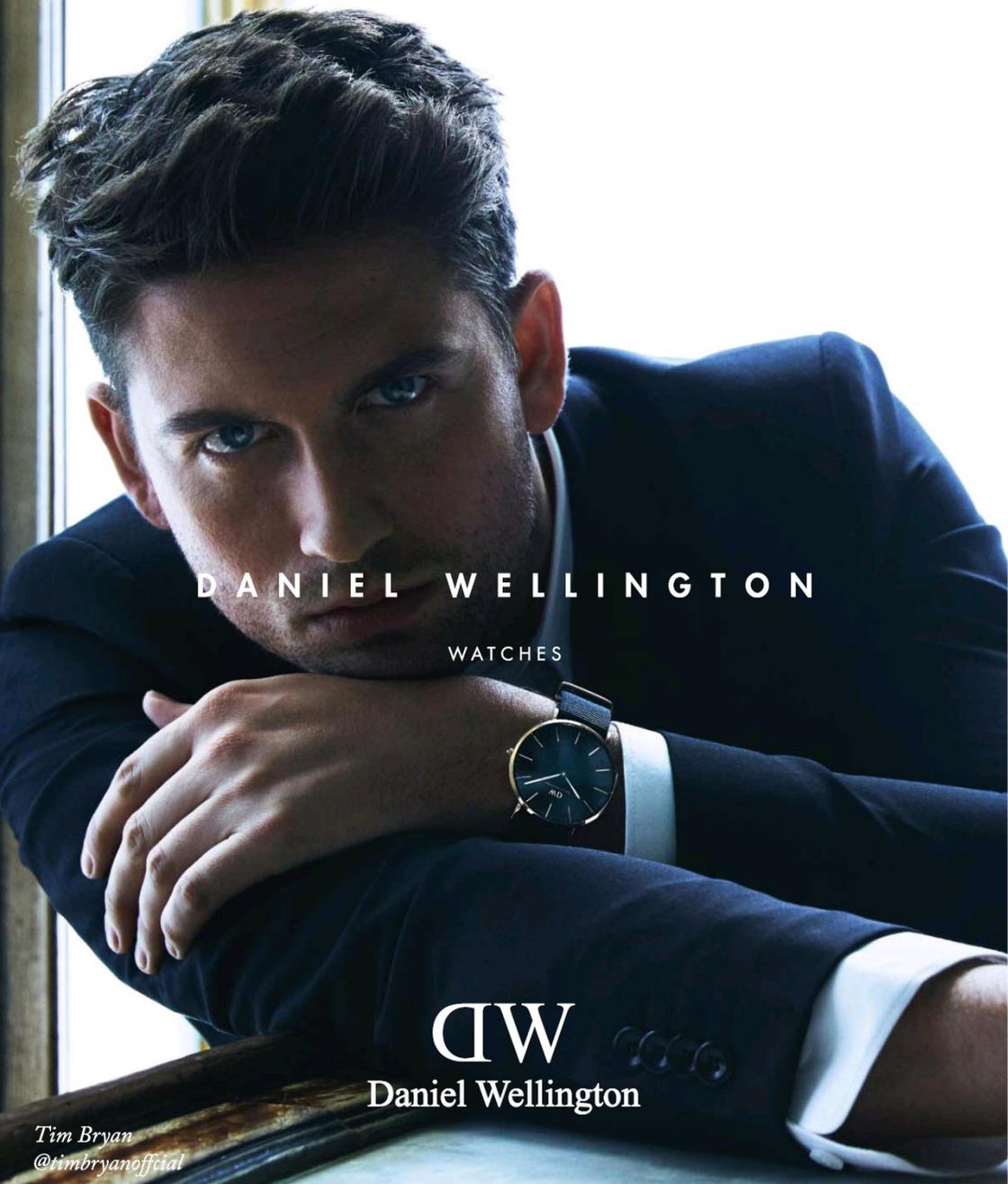
Risparmi il 50% sul prezzo del portasci e su altri sistemi di trasporto compatibili.*

Perché la tua Volkswagen sia sempre una Volkswagen. Accessori Originali Volkswagen®



Volkswagen

*Offerta valida con l'acquisto di un sistema di trasporto base (barre portatutto), al quale poter aggiungere fino a due Accessori Originali a scelta tra portasci-snowboard, portabici, portacanoa, portasciurf con un risparmio, su questi ultimi, del 50% sul prezzo di listino. Promozione valida solo in caso di vendita abbinata riportata in fattura in unica soluzione (barre portatutto più massimo due accessori compatibili) fino al 31.12.16. Per ulteriori informazioni consulta l'area promozioni sul sito www.volkswagen-service.it oppure chiama il Customer Care Center Volkswagen all'800 865 579.



DANIEL WELLINGTON

WATCHES

DW

Daniel Wellington

Tim Bryan
@timbryanofficial

DISTRIBUITO IN ESCLUSIVA PER L'ITALIA DA WATCHLAB SRL
info@watchlab.it • www.watchlab.it

watch/lab



Ramona Pop
Presidente del gruppo
del Verdi al Senato
di Berlino, 39 anni.

Sanderisti di tutta Europa, unitevi

Non solo populist: crescono i fan di Bernie Sanders. A partire dalla sinistra tedesca e francese, per il voto del 2017.

«**P**iù giustizia sociale» invocava Bernie Sanders sfidando Hillary Clinton alla nomination democratica. Sapeva fin dall'inizio di avere poche chance di vittoria, ma aveva dalla sua un tema troppe volte messo da parte dagli stessi leader democratici: l'ineguale ripartizione delle ricchezze. La campagna sanderista ha però generato entusiasmo sia negli Stati Uniti sia, di riflesso, in Europa. Quegli stessi slogan sono ora uno dei punti fondanti dei programmi di varie formazioni, pronte a candidarsi se non già a governare Paesi o amministrazioni locali. I primi a raccogliere il testimone del senatore newyorkese sono i «Sanderisti tedeschi», come li ha definiti il settimanale *Economist*, ovvero quella probabile coalizione formata da socialdemocratici, Linke (erede del partito socialista della fu Ddr) e Verdi, pronta a fare fronte comune contro Angela Merkel alle elezioni dell'autunno 2017.

Nonostante la disoccupazione sia scesa al 6 per cento a ottobre, dato record dai tempi della riunificazione, la Germania continua a registrare uno dei peggiori tassi di distribuzione della ricchezza. Sia che lo si valuti attraverso il coefficiente Gini, ideato dallo statistico italiano Corrado Gini, che ipotizza una disuguaglianza al 76 per cento (per un confronto: la Germania è superata solo dall'Austria con il 77 per cento, mentre l'Italia è nona con il 61 per cento) sia attraverso spiegazioni più dettagliate (il 10 per cento delle famiglie tedesche detiene il

Michael Müller
Sindaco
socialdemocratico
di Berlino
dal 2014, 51 anni.



(nelle foto, tre dei loro rappresentanti) è un banco di prova per capire la stabilità dell'alleanza e il reale desiderio di mettere in pratica quanto annunciato in campagna elettorale. «Vogliamo prevenire ulteriori divisioni sociali» ha annunciato la vicepresidente dell'Spd cittadino, sottolineando che si metteranno a breve al lavoro per capire quanti euro serviranno a rendere «Berlino una città per tutti». Sempre sulla «Soziale Gerechtigkeit» (giustizia sociale) insisteranno i Verdi, in vista del prossimo rinnovo del governo del ricco Land della Renania-Palatinato. «I partiti di minoranza si sono resi conto che l'erosione della classe media e la maggiore distanza tra classi sociali è un tema su cui si può basare un'intera campagna elettorale» dice il politologo Gabor Steingart.

Se è vero che di giustizia sociale ha parlato la conservatrice Theresa May appena insediatasi a Downing Street, il tema resta soprattutto in mano alla sinistra. E così, se nel Regno Unito *The Guardian* parla della preparazione di «una campagna elettorale alla Sanders» per il leader laburista Jeremy Corbyn, la Francia si prepara ad avere un «sanderista». Il suo nome è Arnaud Montebourg, ex portavoce di Ségolène Royal, ora sfidante di François Hollande alle primarie del Partito socialista per le presidenziali: «Servono riforme che non creino fratture sociali, ma le ricompongano». Come per la Germania, anche in Francia le elezioni avverranno nel 2017: un anno per capire se gli Europa di Bernie Sanders avranno più successo in Europa che negli Stati Uniti.

(Andrea D'Addio - da Berlino)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Klaus Lederer
Presidente del gruppo
di sinistra Die
Linke al Senato
di Berlino,
42 anni.



CHE COSA È SUCCESSO

In arrivo il prestito dell'Fmi all'Egitto in pesante crisi



12 miliardi di dollari per tre anni con la prima tranche di 2,75 miliardi in arrivo a breve nelle casse statali. Sono le condizioni del prestito concesso dal Fondo monetario internazionale all'Egitto per sanare la grave crisi economica nel Paese. Ma per ottenere l'accordo con il Fmi, il governo del Cairo è stato costretto a prendere misure che stanno progressivamente aumentando lo scontento popolare. La Banca centrale egiziana ha deciso di sganciare dalle

oscillazioni di cambio predefinite la lira egiziana, mentre sono calati i sussidi statali sulla benzina. Ne è conseguita una forte svalutazione, che ha fatto raddoppiare i prezzi dei generi di prima necessità. Ma la protesta indetta l'11 novembre sui social network, e da cui si sono dissociate tutte le forze laiche, ha registrato numeri irrisori a causa della repressione contro i diritti umani portata avanti dal governo di Abdel Fattah Al-Sisi (foto).

CHE COSA HANNO SCRITTO



Il settimanale del giornale di Stato, *Al-Ahram Weekly*, riporta il parere di Moody's. L'agenzia di credito afferma che la svalutazione della lira è un fattore positivo per le banche egiziane perché aumenta la disponibilità di valuta straniera e fa ripartire l'economia. Il settimanale sottolinea però che queste misure non porteranno a una soluzione immediata della crisi: la mancanza di valuta straniera non finirà presto, così come ci vorrà del tempo per sanare il deficit di bilancio. Il giornale indipendente *Mada Masr* scrive che la somma concessa all'Egitto dal Fondo monetario è più cospicua rispetto a quanto erogato al resto dei Paesi mediorientali. Tra i beneficiari di prestiti del Fmi nel 2016 ci sono anche la Tunisia e l'Iraq.

CHE COSA SUCCEDERÀ

IL PARERE DI WAEL ESKANDAR
Giornalista e blogger indipendente egiziano

Senza vere riforme, i soldi del prestito serviranno solo a coprire i buchi neri creati da anni di corruzione della classe dirigente. Molti pensano che se le svariate decine di miliardi di dollari date al presidente Al Sisi dai Paesi del Golfo dal 2013 non sono servite a nulla, difficile che questi 12 miliardi riescano a far ripartire l'economia. D'altra parte, la riduzione dei sussidi, la svalutazione della lira e l'aumento delle tasse creeranno problemi enormi nella già sofferente classe popolare. L'Egitto non ha alcun tipo di welfare e la riduzione dei sussidi ha rimosso l'unica agevolazione esistente.

Tutti i dubbi sulle privatizzazioni di Putin

Dopo l'arresto del ministro Aleksei Uljukaev per una mazzetta sulla privatizzazione di Bashneft, in Russia è guerra sulle privatizzazioni. Ma se da una parte c'è fame di capitali, dall'altra il Cremlino si guarda bene dal perdere il controllo sui gioielli di famiglia. Le major Bashneft e soprattutto Rosneft, il colosso dei diamanti Alrosa, ma anche banche, telecomunicazioni e trasporti. Da ultimo il ministero dello Sviluppo economico russo ha proposto di inserire nel piano di pri-

vattizzazioni 2017-2019 Sberbank, il principale istituto finanziario statale, dando invece già per certa la vendita di pacchetti nella flotta di Stato Sovkomflot e in altre casseforti. Ma mentre si consuma la lotta fra falchi, la confusione aumenta. E dice la sua anche l'agenzia che sovrintende alle proprietà statali: se il governo è un manager inefficiente, non è un buon motivo per privatizzare tutto. Piuttosto dovrebbe essere l'occasione per imparare a gestire le aziende pubbliche meglio.



«È stato solo un veloce viaggio in automobile, ma potrebbe aver aiutato a determinare il futuro della major di stato russa Rosneft». È l'attacco del pezzo del *Moscow Times*, che parla della «proposta difficile da rifiutare» della quale per primo ha scritto il quotidiano economico *Vedomosti*. In pratica, Vladimir Putin avrebbe chiesto al magnate Vagit Alekperov (vale a dire Lukoil) di acquistare il pacchetto in Rosneft, mentre i due «si erano fatti 20 minuti in macchina insieme». Poi, la svolta. «Lukoil non intende partecipare alla privatizzazione di Rosneft» ha smentito la *Tass*, citando Leonid Fedun, vicepresidente di Lukoil. «Le azioni di Rosneft saranno acquistate da Rosneftegas» ha poi aggiunto.

IL PARERE DI ANDREY MOVCHAN
Direttore del programma di Politiche economiche al Carnegie center

Bisogna chiedersi che cosa sia realmente il pacchetto in una di queste società. Chi lo acquista rischia di diventare ostaggio del potere russo, in un modo o nell'altro. Francamente non vedo acquirenti stranieri realmente interessati. Non c'è il clima di investimento adatto. Quindi le possibilità sono due: o lo Stato attraverso una serie di passaggi riacquista le azioni messe sul mercato oppure qualche oligarca «volontariamente» offre il capitale per l'acquisto. Tali risorse possono averle in pochi: la compagnia petrolifera Lukoil di Vagit Alekperov, ma anche un altro oligarca come Alisher Usmanov.

Il presidente della Tanzania è venerato (anche in Occidente)



Il presidente della Tanzania, John Magufuli, ha celebrato il primo anno di mandato mettendo in rete una foto della moglie ricoverata in un ospedale pubblico (non privato). La notizia è diventata virale nel continente, dove Magufuli (foto) è preso a modello. Pur appartenendo al partito al governo da oltre 50 anni, il Ccm, ha vinto impersonando cambiamento e lotta a sprechi e corruzione. Fresco di nomina, ha abolito le celebrazioni in pompa magna per la festa dell'Indipenden-

za, che ha trascorso raccogliendo rifiuti per strada e devolvendo i soldi risparmiati a scuole e ospedali. Bulldozer (questo il suo soprannome) ha rinunciato all'aereo per gli spostamenti interni, ridotto i privilegi ai politici e disposto sanzioni per i «fannulloni». Tanto che un sondaggio gli assegna un gradimento del 96 per cento. Magufuli, che piace tanto all'Occidente, è criticato per arresti di membri dell'opposizione, il divieto di manifestazioni e una controversa legge sull'informazione.



Il leggendario settimanale panafricano *Jeune Afrique* elenca i primi tagli agli sprechi decisi, come la limitazione dei biglietti di prima classe alle tre maggiori cariche istituzionali o il taglio delle indennità ai parlamentari. Il quotidiano tanzaniano *The Citizen* punta l'attenzione sulla riforma della Costituzione chiesta da osservatori politici, perché «senza una buona Carta, ogni buona cosa che farà è destinata a non durare». Nel vicino Kenya, *The Star* definisce la scelta di ricoverare la moglie del presidente in un ospedale pubblico «una sfida ai leader africani». Riferendosi agli arresti degli oppositori, la *Bbc* racconta che «secondo il vignettista keniota Gaddo, Magufuli aspira a diventare un vero e proprio dittatore».

IL PARERE DI JENERALI ULIMWENGU
Giornalista politico e membro attivo della società civile tanzaniana

Dopo un primo anno positivo, ora urge una nuova Costituzione. Appena diventato presidente, Magufuli ha iniziato a mostrare le differenze con i suoi predecessori, mettendo in chiaro che le cose sarebbero cambiate e che i fannulloni si sarebbero dovuti dare da fare. I tanzaniani lo hanno visto come la figura di cui avevano disperatamente bisogno dopo troppi anni di malgoverno, corruzione e sperperi. Alcune direttive sono state viste come arroganti, ma tanti le ritenevano opportune. Quanto alla promessa di rendere l'istruzione accessibile a tutti, bisogna capire come sarà attuata.



La coda davanti alla State Bank of India di Calcutta.

Gethy Images

In India banconote anti-evasione

Per costringere all'emersione del «nero», Delhi ritira i pezzi di piccolo taglio.

L'India è nel caos. Da quando il premier Narendra Modi ha annunciato, a sorpresa, di voler ritirare le banconote di piccolo taglio per sostituirle con nuova cartamoneta, costringendo così gli evasori a dichiarare i propri redditi, tutti si sono messi in fila davanti alle banche per riprendere possesso dei propri risparmi. Manovra che si sta rivelando più difficile del previsto. Un po' perché i tagli da 500 e 1.000 rupie (l'equivalente di 6 e 14 euro) rappresentano il 90 per cento della moneta in circolazione (il che vuol dire che l'immediata conversione di queste banconote è essenziale per tutti). Un po' perché, visti i volumi, le banche esauriscono le riserve di nuova cartamoneta in poche ore, e hanno bisogno di tempo, e in certe località isolate di giorni, per approvvigionarsene. «Ciò da 48 ore con questo sacco di banconote e non riesco nemmeno a mangiare» racconta a *Panorama* un operaio di New Delhi. «Io ho dovuto smettere di lavorare perché tutti vogliono pagarmi con le vecchie banconote e non mi fido. E se le banche smetteranno di accettarle?» gli fa eco un tassista.

L'impressione generale è che la situazione

rischi di diventare esplosiva, soprattutto se gli istituti di credito ci metteranno troppo a sostituire la moneta circolante. Eppure, le persone paiono contente. «Sì, siamo un po' in difficoltà, ma è l'unico modo efficace contro la corruzione» sottolinea una donna mentre passeggia tra le bancarelle di Connaught Place. «Modi ha promesso di usare il denaro extra (quello non dichiarato, ndr) per far crescere il Paese» le fa eco un'amica.

In India solo il 4 per cento della popolazione paga le tasse. Troppo poco, pure considerando che i contadini e chi guadagna meno dell'equivalente di 3.400 euro all'anno (oltre metà degli abitanti) godono di esenzione totale. Con il maxi-condono di un mese fa sono rientrati capitali per 9 miliardi di euro. Il governo ne ha incassati il 45 per cento sotto forma di tasse, che Modi ha promesso di reinvestire per continuare crescere a ritmi del 7 per cento. Il premier è stato criticato parecchio per la sua linea dura che, tuttavia, si è rivelata più efficace rispetto alla vecchia abitudine di combattere l'evasione spendendo musicisti a fare baccano sotto le case degli insolventi. (Claudia Astarita)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CAMPAGNA CONTRO LA CORRUZIONE FA TREMARE TATA

Che cosa avrà mai combinato l'amministratore delegato Cyrus Mistry per essere rimosso da ogni incarico ricoperto nel Gruppo Tata, la società privata più importante dell'India? Difficile dirlo, perché Ratan Tata (che nel frattempo ha ripreso in mano le redini dell'impero) e i suoi familiari si rifiutano di rilasciare dichiarazioni. Forse perché troppo occupati a cercare nuove strategie per smaltire le perdite colossali che l'azienda sta accumulando. Un buco che inizia a far tremare anche l'Europa, dove i Tata pensano di chiudere le loro acciaierie. Tata ha quasi 700 mila dipendenti che operano nei settori più disparati, dalle bevande alle automobili, dai medicinali agli impianti energetici. Ex simbolo dell'eccellenza indiana, nel 2002 ha traballato per un dissesto finanziario. Oggi rischia di rimanere travolta dalla campagna anti-corruzione di Narendra Modi.



Renault TALISMAN e Renault SPACE

Il piacere del controllo assoluto



Da **249 €***/ mese

In caso di permuta o rottamazione
TAN 4,99% - TAEG 6,36%

3 anni di KASKO a soli 300 €**
con finanziamento SUPER KASKO RENAULT

Vieni a provare l'esclusiva tecnologia 4CONTROL con quattro ruote sterzanti.

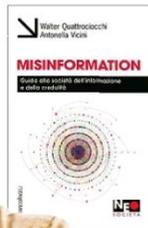
Gamma Premium. Consumi (ciclo misto): da 3,6 a 6,2 l/100 km. Emissioni di CO₂: da 95 a 140 g/km. Consumi ed emissioni omologati. Foto non rappresentativa del prodotto. Info su www.promozioni.renault.it
*Rata riferita a Renault Talisman Berlina ZEN dci 110 a € 23.750, prezzo scontato chiavi in mano, IVA inclusa, IPT e contributo PFU esclusi, valido in caso di ritiro di un usato o vettura da rottamare di proprietà del cliente da almeno 6 mesi, presso la Rete Renault che aderisce all'iniziativa. Esempio di finanziamento: anticipo € 8.200 importo totale del credito € 15.550; 36 rate da € 248,68 comprensive, caso di adesione, di Finanziamento Protetto e Pack Service a € 1.299 comprendente: 3 anni di assicurazione Furto e Incendio, 1 anno di RC auto, 1 anno di Driver Insurance e Manutenzione ordinaria 3 anni o 50.000 km. Importo totale dovuto dal consumatore € 19.770; TAN 4,99% (tasso fisso); TAEG 6,36%; Valore Futuro Garantito € 10.818 (rata finale). Offerta valida fino al 30/11/2016.
** con FINANZIAMENTO SUPER KASKO RENAULT anticipo € 8.500 importo totale del credito € 15.250; 36 rate da € 248,68 comprensive, in caso di adesione, di Finanziamento Protetto e Pack Service a € 1.599 comprendente: 3 anni di assicurazione Furto e Incendio, 3 anni di assicurazione Kasko, 1 anno di RC auto, 1 anno di Driver Insurance e Manutenzione ordinaria 3 anni o 50.000 km. Importo totale dovuto dal consumatore € 19.770; TAN 4,99% (tasso fisso); TAEG 6,37%; Valore Futuro Garantito € 10.818 (rata finale).
Per entrambi gli esempi di finanziamento: spese istruttoria pratica € 300 + imposta di bollo in misura di legge, spese di incasso mensili € 3, invio comunicazioni periodiche per via telematica. Salvo approvazione FINRENAULT. Documentazione precontrattuale ed assicurativa disponibile presso i punti vendita della Rete Renault convenzionati FINRENAULT e sul sito www.finrent.it. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Offerta della rete Renault che aderisce all'iniziativa valida fino al 30/11/2016.

Dacci oggi la nostra bufala (online) quotidiana

False credenze, complotti inesistenti, leggende che impazzano sul web. Le inventiamo e ci crediamo perché ne abbiamo

bisogno. Un ricercatore, dopo averle studiate una per una, ci ha scritto un libro. Illuminante.

L'UOMO NON È MAI ARRIVATO SULLA LUNA



Misinformation scritto da Walter Quattrocchi, 36 anni (a sinistra), insieme alla giornalista Antonella Vicini (FrancoAngeli 148 pagine, 19 euro).

I terremoto? Provocato da un sistema segreto inventato dagli americani. Le terapie efficaci contro il cancro? Ci sarebbero, peccato che le multinazionali del farmaco le tengano nascoste. Risparmiate il fiato che già pensate necessario a discutere, smentire, rettificare, ridere (o piangere): chi è convinto che il mondo sia governato da misteriosi centri di potere, che gli alieni siano già tra noi e ci stiano osservando in segreto o che i nostri progenitori vivessero mangiando solo frutta non leggerà una riga e non sentirà una

parola delle vostre argomentazioni. E se le vede o le sente, si convincerà ancora di più di avere ragione. È la conclusione delle ricerche di Walter Quattrocchi, ricercatore di sociologia computazionale all'Imt (School for advanced studies) di Lucca, che usa gli strumenti della matematica, della statistica e dell'informatica per trovare chiavi di lettura dei fenomeni della comunicazione odierna, incluse bufale, leggende metropolitane e credenze false di varia natura. Su questi argomenti ha appena scritto un saggio: *Misinformation. La società dell'informazione e della credulità* (pubblicato da FrancoAngeli).

Come sono nati questi studi?

Quasi per gioco. Con il mio gruppo leggevamo i post di Beppe Grillo e ne facevamo la parodia sulla pagina

Facebook «SiamoLaGenteIlpotereCiTemono». Cominciammo a fare degli scherzi, a lanciare dei post palesemente inventati, ma ci siamo accorti che tantissima gente ci credeva. Così è nata l'idea di studiare il fenomeno.

E che cosa avete scoperto?

In breve, che la rete è divisa in gruppi chiusi polarizzati, caratterizzati dal tipo di contenuto che condividono, che sia complottista o basato sull'informazione ufficiale. Non solo: gli utenti esposti a debunking, le campagne di informazione mirate a smentire informazioni false, hanno il 30 per cento di probabilità in più di continuare a seguire le teorie complottiste. Ma perché circolano così tante bufale dure a morire?

Innanzitutto è cambiato il consumo di informazione: non solo

è esplosa la quantità, ma non c'è più un'élite che la seleziona. Chiunque può avere diritto di parola su Internet, e chiunque può accedere senza mediazione a qualunque tipo di contenuto. Siamo nella società della post-verità: bufale, santoni, nuovi eretici, notizie semplicemente false coesistono e hanno lo stesso diritto di tutti gli altri tipi di informazione. Anzi, di più: in Italia, secondo i nostri dati, il consumo di informazione complottista è tre volte il volume di quella «normale».

C'è un pubblico o una categoria sociale più esposta?

No, alla base c'è la tendenza ad acquisire informazioni che coincidono con le nostre. È un fenomeno noto, che non vale solo nell'epoca di Internet: ci circondiamo di persone che la pensano come noi, come in una tribù. Ogni contenuto che metto online è strumentale alla mia immagine virtuale sui social media: stando in una parrocchia che condivide la mia stessa religione cercherò di sembrare il vegano ideale. Oppure lo scienziato ideale, quello che dà dell'ignorante irrazionale a chi non si fida dei vaccini. L'ho chiamato «echo chamber», una cassa di risonanza in cui si propaga e si amplifica sempre la stessa narrazione.

Quali sono i campi «più caldi»?

Ora funziona molto il filone dell'indignazione popolare, nato con il disagio nei confronti della crisi economica. Sono facilitati gli argomenti che hanno a che fare con l'euro e l'Europa nemica, gli extra-comunitari... Se qualcuno fa un

I VACCINI INFANTILI PROVOCANO L'AUTISMO



GLI EXTRATERRESTRI SONO GIÀ TRA NOI, MA NON CE LO DICONO

post scrivendo che 400 immigrati sono entrati in Vaticano e hanno picchiato il Papa ci sarà qualcuno che senza nessuna verifica ci crede e condivide, come oggi continua a circolare, a ricevere like e condivisioni, il post sul fantomatico disegno di legge Cirenga che avrebbe chiesto un sussidio per i parlamentari non rieletti. Ma non ci sono limiti. Dopo il terremoto è diventato virale un post secondo cui ci sarebbe stato un tentativo da parte di Haarp, una organizzazione avrebbe il controllo sul clima e sulla mente delle persone, per distogliere l'interesse dal referendum costituzionale.

Come se ne esce?

La cura di massa è il sano scetticismo: non quello chiuso e ottuso, ma quello possibilista. Prendere tutto con le pinze. Se ti interessa vai più in profondità e cerchi di capire. Però richiede uno sforzo notevole. Bisogna imparare a ragionare.

Non sembra tanto immediato, però...

Non lo è. Il World Economic Forum ha messo la disinformazione massiccia digitale tra i pericoli globali della nostra epoca, insieme al terrorismo, ai cyber attacchi, al fallimento della governance globale. Probabilmente alla fine svilupperemo anticorpi. Emergerà un atteggiamento meno facile, un'educazione al trattamento dell'informazione. E magari questo passerà alla storia come un momento di crisi da cui siamo usciti.

(Chiara Palmertini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dubai

Il canale d'acqua da mille e una notte

Un'insenatura artificiale imponente ha trasformato il centro della città araba in un'isola circumnavigabile.

Una cascata di acqua di 15 metri sotto la quale, sospesi nel vuoto, danzavano acrobati muscolosi. Un canale di luci e laser ricreato in cielo per tre chilometri, tra una sequenza di ponti fluorescenti venuti su in poche settimane. Balli sulle barche, installazioni galleggianti e video celebrativi di una storia, fatta solo di qualche decennio e che però vuole imporsi nell'immaginario globale come qualcosa da prendere sul serio. È la cerimonia inaugurale, costata cinque milioni di euro e organizzata a Dubai, lo scorso 9 novembre, dall'italiana Prodea group per festeggiare, alla

presenza dello sceicco Mohammed bin Rashid Al Maktum e di 200 investitori, l'apertura del Dubai water canal: il nuovo percorso navigabile che ha trasformato il cuore della capitale dell'Emirato in una piccola isola.

«Fino a due settimane fa qui non c'era neppure l'acqua» racconta Marco Cicchetti, ceo di Prodea. «Ma da queste parti si corre: lo sceicco aveva deciso di prolungare artificialmente il creek, l'insenatura naturale che sfocia nel Golfo persico, e in tre anni si è fatto». Lì intorno, secondo i piani, sorgeranno una nuova marina, una pista ciclabile di 12 chilometri, aree residenziali e zone di intrattenimento.

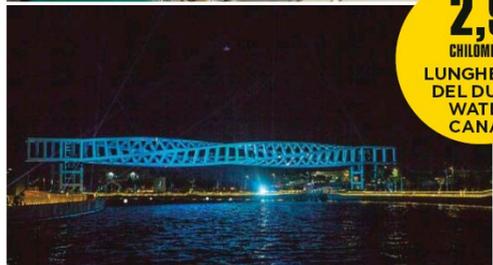
Il claim del progetto, scelto rigorosamente dal governo, recita: «The new face of Dubai», come se in questa già nuovissima cattedrale nel deserto ci fosse ancora bisogno di novità. Moaza Saeed al Marri, direttrice marketing e comunicazione della Rta (la Road transportation authority, uno degli enti più danarosi e dinamici dell'emirato) spiega che «l'obiettivo del progetto è portare felicità», in scia con l'iniziativa presa quest'anno dallo sceicco di dedicare a questo stato d'animo persino un ministero.

Dopo la crisi del petrolio, il futuro sembra essere orientato a dotare di un'anima, anch'essa artificiale, la città di vetro e acciaio, una capitale finanziaria sempre più vocata al turismo, che di colpo inserisce la parola «lifestyle» nella comunicazione istituzionale. «Quando abbiamo vinto la gara contro gli altri due finalisti» ricorda Luca Sani, socio di Prodea group di stanza a Dubai «ci hanno chiesto di raccontare una storia: in questa loro fase di maturità, si sono probabilmente stufati dei fuochi d'artificio, volevano piuttosto delle emozioni».

Un lavoretto «per niente facile», ammette Paolo Gep Cucco, direttore creativo di Prodea group: «Dal Protocollo non facevano che ripetere che doveva essere uno spettacolo "all'altezza di Sua Altezza", sottolineando che lo sceicco ha già visto tutto».

Le emozioni, a ogni modo, ci sono state. E lo sceicco ha dato segno di apprezzare. La sfida più grossa, per tutti, ora è quella che guarda all'Expo 2020. (Lucia Scajola)

5 milioni di euro
il costo della cerimonia inaugurale del Dubai water canal organizzata dall'italiana Prodea group lo scorso 9 novembre.



2,9
CHILOMETRI
LUNGHEZZA
DEL DUBAI
WATER
CANAL

Il canale (in alto), largo dagli 80 ai 120 metri, collega la Business bay al Golfo persico. Sopra, uno dei nuovi tre ponti costruiti.



roccobarocco